



LA CASA DI GIOSUE CARDUCCI COL PORTICO, INTORNO AL 1850. (Da un quadro a olio posseduto dal comm. Zanichelli).

La casa di Giosue Carducci



La casa di Giosue Carducci, severa, austera, posta in uno dei luoghi più solitari della città, in alto, di fronte alle alture su cui dominano la villa Aldini coi suoi ricordi napoleonici e il Monte della Guardia coi Liguri e gli Etruschi dalle lunghe aste riposanti ancora ai piedi del «colle pio»; la sua casa saldamente collocata sulle antiche mura, ha sempre prodotto in me una visione di gravità, di sgomento, di forza; e mi è sempre parso che niun'altra casa potesse meglio intonarsi con l'aspetto fiero e rude del suo grande abitatore.

Quella casa, che aveva luce ed aria e gaiezza forse al di dentro, ma che di fuori, specie a guardarla dal circondario, dimostrava (e dimostra) una semplicità e noncuranza notevoli, pareva essa stessa voler seguire il maestro e mettere in atto il motto che Gioachino Rossini aveva fatto incidere, secondo il costume romantico-accademico di quel tempo, nella sua casa di via Maggiore: *NON DOMO DOMINUS SED DOMINO DOMUS*, e cioè *Non il padrone deve adattarsi alla casa, ma la casa al padrone*.

Pareva infatti che in tutto essa cercasse di armonizzare coll'anima di Giosue Carducci rifuggente da qualsiasi pompa esteriore e amante di solitudine, con un po' d'alberi, di arbusti e di cipressi attorno, piantata su quelle solide mura che furono elevate dal Comune bolognese alla difesa della libertà e che tante

volte contribuirono a impedire l'accesso alle milizie delle invidiose città romagnole o a quelle di Giulio II o agli assalti di Alberico da Barbiano.

La casa stessa altro non era se non una sovraelevazione delle mura, fatta in guisa che il muro esteriore dalla casa, guardante dal lato opposto a quello dell'abitato, era costituito dal muro che fu eretto a difesa della città. Il caso non era infrequente per le mura di Bologna; parecchi altri edifizii presentavano una tale caratteristica e simpatica disposizione. Ma ormai vanno cadendo tutti; il piccone demolitore è inesorabile, e distrugge, compensando i cittadini con aria e luce, tutto questo ricordo simpatico e geniale della Bologna del trecento, di quando cioè era una delle città più note in Europa a cagione del suo Studio glorioso...

Il Carducci che era innamorato di questa antica Bologna, la quale aveva più volte cantata, era avverso alla distruzione delle mura e quale presidente della Deputazione di storia patria ebbe a dichiararsi in questo senso. Ma altri interessi, altre tendenze volevano diversamente, e il Carducci si rassegnò tranquillamente: al più borbottando un po' quando passava accanto o a traverso le ampie brecce aperte nel muro, che gli davano un senso di abbattimento e di distruzione.

È ancora vivo e pungente nell'anima mia il ricordo della prima volta che mi recai a casa di Giosue Carducci.

Ero venuto dal novembre ad iscrivermi alla facoltà di lettere, tutto pieno di ammirazione, di rispetto, di timore per l'uomo grande; avevo frequentate sempre le sue lezioni, ma non m'era mai riuscito, e per la mia timidezza e per non so quali circostanze, di avvicinare il maestro. E non mi incoraggiavano certamente a parlargli le frasi che andava pronunciando quasi ogni volta che entrava in classe: « Troppi preti, troppe donne, troppi troppi scolari! ».

Verso i primi di giugno, per una sventura che mi aveva dolorosamente colpito, dovevo all'improvviso partire da Bologna; e mi era necessario se non volevo perdere l'anno di procurarmi la firma di frequenza alle lezioni del Carducci.

Come fare? Presi il coraggio a due mani e mi recai a casa sua. Era la prima volta che vi andavo e mi tremavano le gambe, e il cuore sussultava... Suonai, una donna mi aprì: spiegai alla meglio che volevo vedere il professore, che avevo urgente bisogno.

Poco dopo il Carducci si fece sull'uscio, mostrando un cipiglio severo verso il disgraziato che aveva osato andare sino a lui. Io gli volevo dire la necessità che mi spingeva a chiedergli innanzi tempo la firma: la morte del padre mio e una famiglia da so-

vero, con quegli occhi fissi che mi guardavano... Chiesi solamente e banalmente la firma.

Il Carducci credette di esser dinanzi a un ciatrone di scolaro che fosse venuto di via una volta tanto, al solo scopo di carpirgli la firma, di ingannarlo nella più sacra delle sue cure, la scuola; non si ricordò affatto di me nè d'avermi visto (e infatti mi ero sempre rintanato in fondo alla sala); fu preso da un atto di ira, spalancò gli occhi fuor dell'orbita, emise non so che parola e con un movi-

mento brusco della destra mi scaraventò il libretto ai piedi di una scansia piena di libri, e mi voltò le spalle sbuffando e scotendo bruscamente la testa leonina.

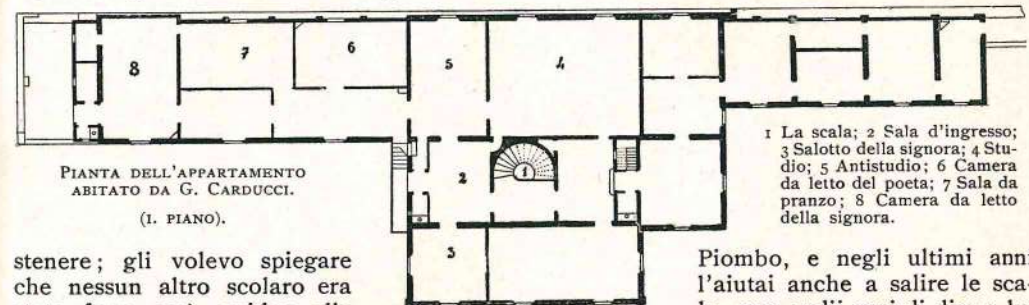
Non fiatai, scesi come potei le scale e quando fui fuori una lagrima mi spuntava all'occhio.

Il Carducci era sempre quell'anima fiera e sdegnosa: aveva fatto come Cristo coi profanatori del tempio, mi aveva fustigato perchè credeva di vedere in me uno che volesse ingannare lui e la scuola.

Dopo qualche anno, quando ebbi tutti i segni e tutte le finezze della sua cortesia, e un po' della sua stima, alcune altre volte l'andai a trovare alla sua casa, tante altre la sera, a notte tarda, l'accompagnai al



LA CASA CARDUCCI E IL GIARDINO.



1 La scala; 2 Sala d'ingresso; 3 Salotto della signora; 4 Studio; 5 Antistudio; 6 Camera da letto del poeta; 7 Sala da pranzo; 8 Camera da letto della signora.

stenere; gli volevo spiegare che nessun altro scolaro era stato forse così assiduo alle sue lezioni come io ero stato; ma non dissi nulla, mi mancò il fiato. Quell'uomo del quale avevo una infinita ammirazione e un infinito timore, mi oppresse col suo sguardo se-

Piombo, e negli ultimi anni l'aiutai anche a salire le scale, non ardi mai di dire a lui quanto male mi aveva fatto la prima visita. Egli non se ne ricordava.

Quella casa mi ha sempre indi in poi fatta impressione: anche quando a noi suoi

devoti che l'accompagnavamo, il maestro con un sorriso, con una lieta cera, con una parola gentile voleva dimostrare il suo piacere e il suo gradimento; anche ora che quasi tutti i giorni mi reco a vedere e ordinare i libri e le carte del maestro.

Il Carducci venne in Bologna sulla fine del 1860 e andò provvisoriamente ad abitare in via Carbone, 11, dietro il palazzo municipale; nel maggio 1861 poté recarsi in luogo per lui assai più comodo, in via Broccaindosso, 20, in una casa modesta, ma pulita, con un giardinetto nel quale esiste ancora

Il verde melograno
Da' bei vermigli
[fior

così legato al ricordo doloroso del suo figliuolotto Dante.

Col crescere della famiglia la casa divenne un po' ristretta e passò ad abitare in via Mazzini, 37, nel palazzo del professore Francesco Rizzoli, uno dei più rinomati chirurghi d'allora. Quivi stette dal 1876 sino al 1891, nel qual anno il Carducci si trasferì nell'abitazione di via del Piombo, 4, quella che raccolse l'estremo suo sospiro.

La casa abitata da Giosue Carducci negli ultimi anni ha una storia antica e interessante, che meriterebbe di essere messa in rilievo.

L'attuale edificio a uso civile non lascia a sufficienza intravedere l'origine del gruppo di fabbricati, e non permette di immaginare che prima eranvi una chiesetta, una sagristia, l'oratorio e la casa della Confraternita

di Santa Maria della Pietà detta poi del Piombo e di San Barnaba.

Il nome del «Piombo» venne alla casa, alla chiesa e alla via da un fatto accaduto il 12 giugno del 1502. In quel giorno alle ore 23 fu rinvenuta, nei contorni del battifredo della Fondazza, un bassorilievo di metallo che fu giudicato piombo, rappresentante la Beata Vergine col Cristo morto

in grembo e San Giovanni Battista. Alcuni devoti lo collocarono tosto su uno degli archi o cancelli delle mura e il 30 gennaio del 1503 Alberto Glavarini e undici compagni si unirono a fondare una confraternita e composero gli statuti della medesima noti agli atti di ser Barnaba Formaglini. L'originale degli statuti in pergamena conservasi ora presso il marchese senatore Malvezzi, ornamento cospicuo della sua splendida Biblioteca. L'immagine della Madonna era in vendita qualche anno e fu offerta anche al Malvezzi, come egli stesso mi diceva, ma non

so dove ora realmente si trovi.

La confraternita salì tosto a grande rinomanza e vollero essere iscritti alla medesima lo stesso signore di Bologna Giovanni II Bentivoglio e gli altri della sua casa, come Annibale, Alessandro, Marcantonio e Galeazzo. Da prima, per le occorrenti funzioni, fu costruita una chiesetta, corredata poi più tardi di un oratorio e della casa per il prete officiante. Nel 1598 il Senato bolo-

gnese permise che davanti la chiesa si costruisse un portico, che poi fu atterrato per allargare la chiesa; ne fu costruito un altro nel 1611 assai più ampio dinanzi alla chiesa, avendo il Senato concesso l'occupazione del suolo pubblico per la lunghezza di dodici piedi. E' il portico, più tardi restaurato i cui accenni vedonsi ancora chiaramente. Fu chiuso assai tardi, ma sarà, secondo il disegno di restauro che sta preparando il Municipio di Bologna, rimesso allo stato primario, come vedesi in un bel quadro a olio del 1850 circa che il possessore comm. Zanichelli mi ha cortesemente permesso di fotografare e riprodurre.

Un caso grave accadde, per le sorti della chiesa e delle fabbriche vicine, nel 1712; in occasione di uno dei soliti sepolcri che costruivansi per la settimana santa; tutta la chiesa fu investita dall'incendio, per il quale ebbe non pochi danni. I confratelli pensarono a ripararla, e nel 1752 ricostruirono le volte e decorarono tutto l'edificio e specialmente la chiesetta con ornamenti, statue, rilievi, gessi, terrecotte alcune delle quali ancora possonsi ammirare presso la gentilissima signora contessa Editta Bianconcini Gualandi che gelosamente le conserva, con pari rispettosa memoria per l'edificio

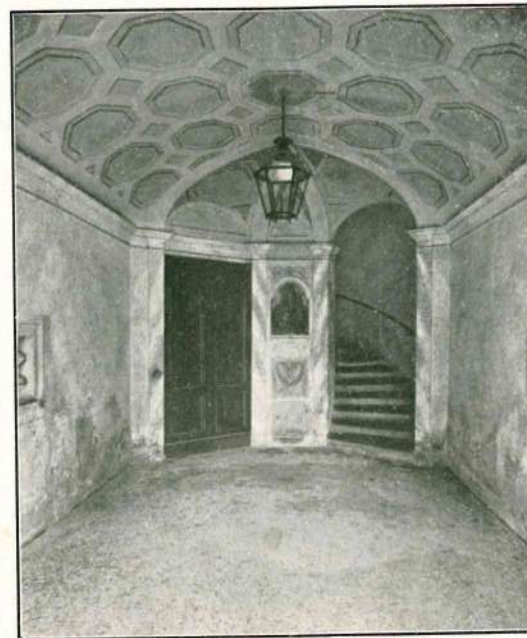
storico che appartenne alla nonna sua e per il grande poeta.

La compagnia fu soppressa, seguendo il fato comune alle altre corporazioni religiose, nel 1798 e nel 1801 tutti i locali furono dal governo repubblicano venduti a Gioachino e Giuseppe Rubini, negozianti di chincaglie nel negozio della Coroncina del Mercato di mezzo; essi chiusero con siepe il piazzale e lasciarono libera la via che nella parte interna delle mura univa la porta di Santo Stefano colla Porta Maggiore.

Il Carducci venne ad abitare nella casa del Piombo, come dissi, l'8 maggio del 1891, ma il contratto d'affitto l'aveva sti-

plutato colla proprietaria signora Marianna Fontana vedova Levi sino dal 12 febbraio del 1890. Nella libreria Carducci conservasi il contratto originale d'affitto firmato da Giosue Carducci, dalla locatrice e dal signor Giacomo Zanichelli, che interviene nella qualità di sicurezza solidale per il Carducci e per l'importo annuo dell'affitto stesso, che era di 1200 lire.

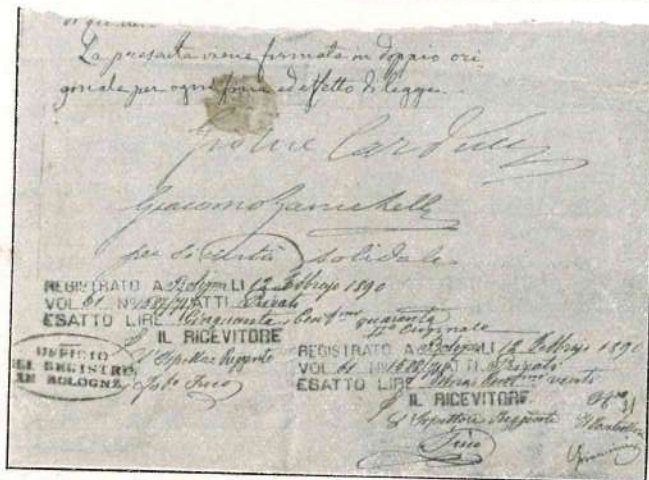
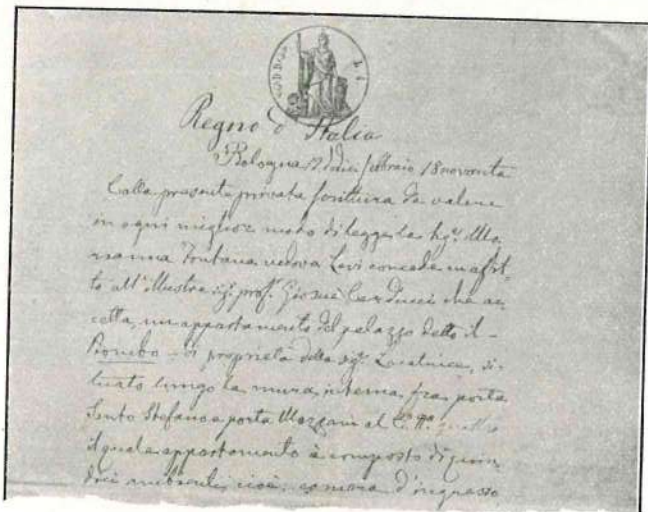
Nella parte inferiore della casa abitata da Giosue Carducci si recò, poco dopo di lui, a prendervi stabile dimora una figliuola, Laura, col marito cav. Giulio Gnaccarini che al grande suocero diede molta parte delle



ATRIO DELLA CASA CARDUCCI. — LA SCALA.



LA STANZA D'INGRESSO.



IL CONTRATTO D'AFFITTO DELLA CASA CARDUCCI.

sue cure amorose e dell'opera intelligente. Più tardi venne ad abitarvi anche la figlia maggiore, Bice, vedova del compianto professor Bevilacqua.

Entrando nella casa si ha la impressione dell'uomo dotto dai numerosi libri che ovunque si incontrano, e dell'uomo modesto dall'assenza assoluta di ciò che costituisce il lusso o semplicemente l'agiatezza. Le sedie stesche, i tavoli, i mobili potrebbero essere quelli di un bravo borghese. Il Carducci rifuggì sempre da quegli sfarzosi arredamenti da *parvenu*, da quelle esteriorità, che non contenendo realmente nè l'antico nè il solido, avrebbero la pretesa volgare di sostituirli!

Quattro stanze delle sette di cui si compone il piano superiore dell'appartamento sono dedicate ai libri; ed è curioso ed è commovente che tra le stanze costituenti la biblioteca c'è la stessa camera da letto. Delle tre stanze non aventi libri due erano destinate alla consorte, la gentile signora Elvira: il salotto e la camera da letto, e la terza era la camera da pranzo.

La stanza d'ingresso contiene gli autori stranieri, in ispecie i francesi e i tedeschi (non mancano gli inglesi), e inoltre i libri recenti di critica storica e letteraria; quasi nessuno di poesia, se si fa eccezione per i maggiori. I molti e facili libri di poesia che da ogni lato gli giungevano

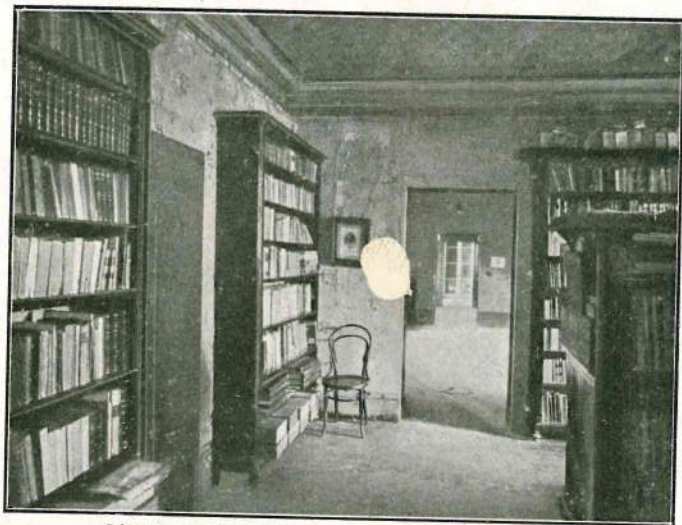
erano senz'altro condannati al fuoco, come egli stesso diceva, e regolarmente consegnati al cuoco il quale se ne giovava per la cucina e per le stufe. Alcuni degli ultimi, quelli che per la morte del Carducci erano ancora rimasti esenti dall'estremo giudizio, sono stati raccolti e conservati.

Le sale più specialmente destinate ai libri sono lo studio e l'antistudio, che costituiscono la vera e propria libreria. Quest'ultimo contiene le opere della letteratura italiana del sette e ottocento, e una interessantissima raccolta di opere e opuscoli riguardanti il risorgimento italiano.

Lo studio, dove egli stava quasi tutto il giorno e può dirsi abbia passata la maggior parte della sua vita, è una splendida stanza piena di aria, di sole e di luce, che guarda lontano nella pianura e sulle colline verso la Romagna. Tutto attorno e nel mezzo sono libri e libri! Nella scansia di fondo Dante, il padre, con attorno le edizioni più rare dantesche e poi i classici autori del trecento e del quattrocento. E' come il *sancta sanctorum*. Tra questi libri antichi sono anche due preziosi codicetti in pergamena, uno contenente il Canzoniere di messer Francesco Petrarca sontuosamente miniato, dono del comm. Zanichelli, l'altro alcune laudi volgari del tre e quattrocento, dono del



L'ANTISTUDIO,
(LA PARTE PIÙ COSPICUA DELLA LIBRERIA).



L'INFILATA DELLE SALE, PARTENDO DALL'ANTISTUDIO;
A SINISTRA LA RACCOLTA DEL RISORGIMENTO.



LO STUDIO DEL CARDUCCI.
(NEL CENTRO IL BUSTO DEL POETA SCOLPITO DA A. CECIONI).

professore Giovanni Decia. Come li teneva e viva! Ecco quella di Garibaldi, semplicissima:

All'illustre G. Carducci
G. GARIBALDI.

Come sempre, rapidissima quella di Verdi:

A Giosue Carducci
G. VERDI.

Benedetto Cairoli scrive:

All'illustre professore Giosue Carducci, benemerito cittadino e ammirato poeta, questo meschino attestato di affetto di devozione offre

Bologna, 28 maggio 1873. BENEDETTO CAIROLI.

Di Crispi ci sono due ritratti; sotto di uno è scritto:

In amicitia nihil fictum, nihil simulatum, et quidquid in ea est id est verum et voluntarium est.

F. CRISPI, da Cicerone.

Sotto l'altro è questa calda dedica:

A Giosue Carducci perchè sappia che io l'amo di amore fraterno.
19-6-95. F. CRISPI.

Ha un certo sapore di curiosità un ritratto inviato al Carducci da Edmondo De Amicis, il quale dimostra che non aveva nessun fondamento di acredine la punta che si contiene nell'*Intermezzo*

Potessi pianger sur un campanile
Come il mio dolce Edmondo.

Il De Amicis così scrisse dietro la fotografia:

All'illustre poeta G. Carducci E. De Amicis *pro-*
satore borghese con preghiera di ricambio.

Torino, via S. Francesco d'Assisi, 24. 3 xbre '74.

Le due parole « prosatore borghese » sono sottolineate dal De Amicis.

Dello studio del Carducci fu parecchi anni ornamento ambito e gentile (poi passò nel salotto della signora Elvira per sua viva preghiera) il ritratto della Regina Margherita inviatogli nel 1890.

Sotto di esso, in quattro linee di bella scrittura, chiara e franca, l'Augusta Sovrana vergò di suo pugno queste gentili parole:

Questo mio ritratto dedico a Giosue Carducci in segno della grande ammirazione che sento per il poeta che unendo in sommo grado ne' suoi versi il senso d'Italianità gentile e di ferrea Latinità seppe fare della sua poesia la più alta espressione dell'Italia Risorta.

MARGHERITA.

21 novembre 1890
Roma.

Il nome della Regina mi fa ricordare che anche il Carducci aveva un *album* d'autografi..., cosa che meraviglierà non poco tutti coloro che sanno con quanta violenza il Poeta si scagliava contro le persone che volevano un suo pensiero o anche solo la sua firma.

Ma nessuno è senza peccati! Il Carducci tuttavia sarà facilmente assolto quando si sappia che nel suo *album* sono pochissimi autografi e di altissime persone o di celebri letterati già passati alla storia. Tra gli autografi ha il primo posto la copia di una poesia del Carducci fatta dalla Regina Margherita. Ha per titolo *Reverie* (nelle ultime edizioni il Carducci la intitolò *Visione*) e comincia:

Il sole tardo ne l'invernale
Ciel le caligini scialbe vincea...

La Regina ha due varianti sulla comune lezione: « Scorrea » in luogo di « correa » al verso 6 e « cor » in luogo di « cuor » al verso 9.

Ma chiudiamo l'*album*, se no verrebbe voglia di riprodurre ciò che scrisse al Carducci Vittor Hugo e altre lettere di Garibaldi, di Cairoli, ecc., che fanno buona compagnia a lettere del Foscolo, del Monti, dell'Alfieri...

Sui tavoli della stessa sala sono tre busti del Carducci, uno di gesso del Testi e gli

altri due di bronzo: il celebre del Cecioni e un altro recente del marchese Rosales; quest'ultimo incontrava sovra gli altri le simpatie del raffigurato, e più di una volta il Carducci ebbe a dichiararsi veramente soddisfatto.

Nello studio entravano soltanto gli amici e i confidenti del Carducci; è risaputo infatti che egli nutriva un grande odio per le visite di persone che non fossero con lui in dimestichezza.

Non è noto, a questo riguardo, uno scritto che leggesi sotto a una bella stampa raffigurante Vittorio Alfieri, e inquadrata in una

cornice severa, posta accanto all'uscio perchè ciascuno potesse leggere, e... capire. Il cartellino, in lettere ben chiare a stampatello, ha un espressivo e voluto riferimento alle consuetudini del Carducci che in materia non differivano affatto da quelle dell'Alfieri:

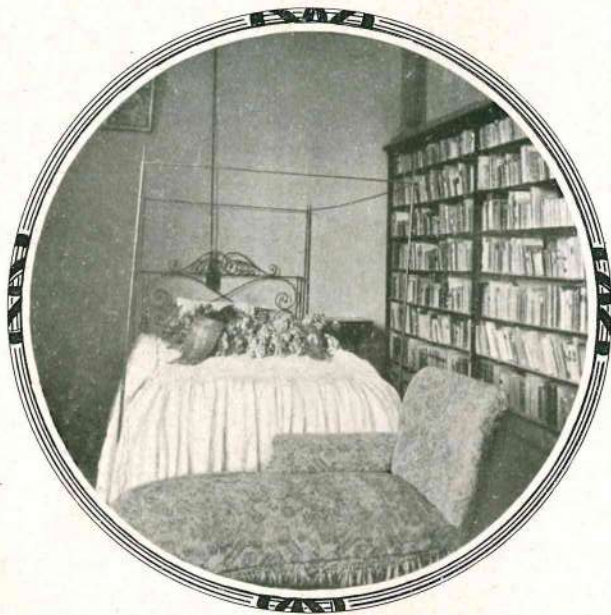
« Vittorio Alfieri non essendo persona pubblica e supponendosi di poter essere almeno padrone di sé in casa sua, fa noto a chiunque cercasse di lui ch'egli non riceve mai né le persone, né ambasciate, né involti, né lettere di quelli che non conosce, e da chi non dipende ».

Poche parole più convenivano alla casa di Giosue Carducci; pochissime potevano meglio interpretare il suo pensiero!

Modestissima, piena di infinita espressione, è la camera da letto del Poeta, che conservasi ancora nelle stesse condizioni in cui restò alla morte di lui. Pochi mobili, pochi quadretti di sapore classico; sull'uscio una grande fotografia di Giordano Bruno, sopra il letto una oleografia raffigurante la Madonna della Seggiola di Raffaello (vari aspetti dell'idealismo carducciano!), ai due lati Orazio in una grande varietà di edizioni e di poeti del cinque e del seicento: libri e libri ancora.

Seguono la sala da pranzo con esposte alcune delle infinite pergamene che gli furono offerte e in fondo la camera della signora, bella e ben decorata.

Di là si esce su un terrazzino; ma si ol-



LA CAMERA DA LETTO.

trepassano i confini del dominio carducciano. Mi diceva il bravo e buon Gigi, il quale con grande affetto curò ed aiutò il Poeta malato negli ultimi anni, che il Carducci una volta sola vi si recò, per vedere una eclisse di sole coi vetri affumicati.

La casa modesta e solitaria di via del Piombo era infinitamente cara a Giosue Carducci che non mancò mai di esprimerlo ai suoi amici e famigliari. Gli piaceva specialmente la sua solitudine, la postura elevata, la luce e il verde che l'attorniano, il giardinetto che le era unito dalla parte di mezzogiorno; nonostante che esso non fosse di uso del Carducci, pure contribuiva a dare alla sua casa un aspetto gentile e fiero ad un tempo per gl'ispidi e cupi cipressi che la dominano. La signora contessa Editta Bianconcini Gualandi, che molte cose mi disse della casa abitata dal poeta, possiede una piccola fotografia che il Carducci si fece fare proprio dinanzi ai due cipressi e alla casa: dalla faccia buona di lui traspare la soddisfazione non priva di un certo tono di alto compiacimento per la bella e cara sua abitazione.

In un certo momento anzi parve che il Carducci avesse in animo di acquistare la casa, e il fido suo amico comm. Zanichelli entrò nella faccenda; ma poi, o perchè il prezzo gli sembrasse troppo elevato o per altre considerazioni che gli facessero presenti gli amici, non se ne fece nulla. Non è improbabile che a questo risultato contribuisse la signora Elvira, la quale non divideva col'illustre consorte (e per alcuni lati non aveva certo torto) l'ammirazione per una casa così

lontana dal centro della città, così isolata e così poco fornita di comodi. Ciò peraltro che tranquillò il Poeta, il quale non sapeva rassegnarsi ad andare ad abitare altrove, fu l'assicurazione che i possessori, con nobile pensiero, fecero al Carducci, di lasciarlo nel suo appartamento finchè vivesse.

L'affetto che il Carducci nutriva per la sua libreria, che era stata la cura e l'amore più grande forse della sua vita, e per la sua casa, non era ignoto alla Regina Margherita, la quale con atto del 10 aprile 1902, per mezzo del suo illustre rappresentante marchese Nerio Malvezzi devoto amico del Carducci, nell'intento di conservare alla memoria dei posteri i libri e le opere del poeta, acquistava con atto nobilissimo e generoso tutti i libri e i manoscritti.

Poi si affacciò un problema. Dove sarebbero stati posti i libri e gli scritti del Carducci? Luogo adatto poteva essere la Biblioteca dell'Archiginnasio — l'antico Studio —, ma là non avevasi troppo spazio, e poi difficilmente potevasi fare in guisa che la preziosa suppellettile potesse collocarsi del tutto separata dal resto.

Il marchese Malvezzi ebbe una felice

idea, di proporre a S. M. la Regina Margherita l'acquisto della casa stessa ove abitava il poeta. La Regina accolse tosto l'idea che era veramente ottima, incaricò il senatore Malvezzi di procedere all'acquisto, che fu fatto con rogito del cav. Cicognari, nel 12 gennaio 1906, per persona da nominarsi. In tal modo gli autografi del poeta riposarono in luogo degno e sicuro custoditi da una città dotta e gentile.



RITRATTO DI GIOSUE CARDUCCI.
DIETRO È IL GIARDINO E LA CASA.

È noto come più tardi, appena avvenuta la morte del Carducci, la Regina Margherita donasse al Comune di Bologna la libreria e la casa abitata dal Poeta con certe determinate condizioni. Le condizioni che si riferivano alla casa del Grande erano queste:

« L'appartamento dove il Poeta visse, e che rese sacro con la sua morte, sarà mantenuto nella presente sua forma e destinato alla Biblioteca di lui. Gli altri appartamenti della casa potranno essere modificati e trasformati, a maggior decoro della casa stessa, vietandosi però siano dati in affitto od usati per fini diversi da quelli dell'alta cultura. Si eccettua una abitazione per il custode della casa.

« Potrà pertanto il Comune collocare nei suddetti appartamenti libri, pitture, sculture, medagliere o altre simili suppellettili, e potrà del pari destinare una o più sale per conferenze o riunioni che abbiano scopo di alta cultura.

« Potrà il Comune modificare e ornare anche esternamente la casa in rapporto alla esecuzione del Piano Regolatore, purchè il giardinetto annesso alla casa rimanga convenientemente curato e mantenuto. Il Comune permetterà al pubblico la visita della Biblioteca ovvero del Museo Carducciano, che sarà per formarsi, sotto l'osservanza delle norme e regole che esso Comune donatario sarà per determinare, conciliando i civili pellegrinaggi alla casa del Poeta con la più prudente cautela per la maggiore sicurezza e miglior conservazione della suppellettile letteraria e di ogni altro oggetto, appartenuto al Poeta, che colà sia per conservarsi ».

Ed ora, quale sarà l'assetto definitivo della casa Carducci?

Per quanto mi consta, si porrà ogni cura per tradurre in atto, da parte del Comune di Bologna orgoglioso di poter conservare alla gloria d'Italia e della città l'insigne monumento, le disposizioni contenute nell'atto di donazione della Regina così sapientemente formulate.

L'appartamento già abitato dal Carducci sarà tutto trasformato in Biblioteca e Museo, nulla mutandosi della sua struttura e disposizione: in esso saranno raccolti gli oggetti che al Carducci appartennero e

che generosamente gli eredi hanno lasciato a disposizione del Comune; la libreria, ormai che la Commissione nazionale ha compiuto il suo lavoro ed ha fatto le proposte (su relazione del professore Albini) per la pubbli-



IL SALOTTO DELLA CASA

cazione degli scritti inediti, sarà ordinata e distribuita in quelle sale, cercando di rispettare il più possibile la disposizione e l'ordinamento dal Carducci stesso dato ai suoi libri, e quindi sarà resa di uso pubblico, almeno per qualche giorno della settimana.

L'appartamento che è di fronte a quello già occupato dal Carducci, fu, con pensiero nobile e veramente opportuno, dato dal Comune alla R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e alla Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua, i due istituti di alta coltura che il Carducci tanto amava e dei quali fu per molta parte della sua vita e sino alla morte presidente.

Le più grandi modificazioni sono riservate alla parte inferiore della casa e alle due fronti.

La facciata del viale Carducci sarà tutta riformata, e quella che guarda via del Piombo sarà pure in alcuni lati toccata, secondo il disegno che sta preparando l'ufficio tecnico del Comune di Bologna. Il lavoro più importante sarà l'apertura dell'antico portico dinanzi la casa e la soppressione dell'amezzato che permetterà di avere al pian terreno due ampie e solenni sale (questo è almeno il disegno dell'ingegner Casati) perfettamente adatte a quelle conferenze e riunioni di alta cultura di cui parlavasi nell'atto di donazione.

Le maggiori modificazioni saranno apportate, con lo svolgimento del Piano Regolatore, nei dintorni della casa, di guisa che, mentre ora essa rimane quasi nascosta, tra poco, coll'apertura della magnifica via Dante, sarà posta in vista e avrà attorno una larga piazza come si conviene al monumento.

Una parte delle mura resterà in piedi, quella che porta il giardinetto. Al sommo

di esso, visibile da lontano, severamente ammonitore, sarà il monumento che per il Poeta della terza Italia sta pensando e modellando Leonardo Bistolfi, trasfondendo nel marmo la più bella tradizione del genio latino.

ALBANO SORBELLI.

La più Bella!



I.

Ma bella più di tutte l'Isola Non-Trovata: quella che il Re di Spagna s'ebbe da suo cugino il Re di Portogallo con firma sugellata e bulla del Pontefice in gotico latino.

L'Infante fece vela pel regno favoloso, vide le Fortunate: Iunonia, Gorgo, Hera e il Mare di Sargasso e il Mare Tenebroso quell'isola cercando... Ma l'isola non c'era. Invano le galee panciute a vele tonde, le caravelle invano armarono la prora: con pace del Pontefice l'isola si nasconde e Portogallo e Spagna la cercano tuttora.

II.

L'isola esiste. Appare talora di lontano tra Tenerife e Palma, soffusa di mistero:

“...l'Isola Non-Trovata!” Il buon Canariano dal Picco alto di Teyde l'addita al forestiero.

La segnano le carte antiche dei corsari: ...Hifola da-trovarli?... Hifola pellegrina?...

È l'isola fatata che scivola sui mari; talora i naviganti la vedono vicina...

Radono con le prore quella beata riva: tra fiori mai veduti sveltano palme somme, odora la divina foresta spessa e viva, lacrima il cardamomo, trasudano le gomme...

S'annuncia col profumo, come una cortigiana, l'Isola Non-Trovata... Ma, se il pilota avanza, rapida si dilegua come parvenza vana, si tinge dell'azzurro color di lontananza...

GUIDO GOZZANO.